Nel suo testamento (aperto il 21 gennaio 1864) lasciò le sue ingenti sostanze in beneficenze: in esso assicurò la prosperità delle sue istituzioni. Sorse così l'Opera Pia Barolo, il cui Consiglio d'Amministrazione la Marchesa volle composto di un presidente e sei direttori. La Presidenza spetta per turno triennale all'Arcivescovo di Torino e al Primo Presidente della Corte di Cassazione di Torino: il presidente uscente nomina quattro direttori, l'entrante due.

Nel testamento lasciava L. 200,000 per la costruzione del Collegio Barolo e L. 20,000 pel suo mantenimento.

Il Collegio « Barolo ». — Il Collegio non è che l'antico castello dei Falletti riattato e adattato con enormi spese e con vero magistero d'arte: esso domina colla sua fronte tutta la stupenda conca di verdeggianti colline che fiancheggiano la strada provinciale d'Alba: dalle camerate di studio e dai dormitori l'occhio spazia e riposa su boschi di conifere, che occupano il suo fianco destro, e su di un bel panorama di lussureggiante verzura che si estende in grande ovale ai suoi lati.

Veramente grandiosa è la Galleria della Direzione, tutta luce e aria, ricca delle classiche pitture del Baumont e di un letto, stile Impero, che si ammira nella stanza attigua detta della Marchesa: artistico è lo scheletro degli scaffali della ricca biblioteca. Nel parlatorio si ammirano due pitture del D'Azeglio.

La splendida posizione del Convitto, la direzione oculata ed energica, informata ai più moderni metodi di educazione e di istruzione, il controllo attivo e scrupoloso che vi esercita l'Amministrazione centrale, il largo e generoso trattamento che si usa ai convittori (il Convitto costa all'Amministrazione 30 mila lire annue), hanno fatto del collegio Barolo uno dei migliori collegi d'Italia.

Il Convitto ha annesso le tecniche pareggiate e le elementari interne. Vi sono quindici posti gratuiti per concorso. Esso fu aperto il 1° novembre 1875. La scuola tecnica fu pareggiata alle governative con Decreto ministeriale del 22 gennaio 1890.